

## SAN LUCA EVANGELISTA

<i>At 1,1-8</i>	<i>“Riceverete la forza dallo Spirito Santo”</i>
<i>Sal 88</i>	<i>“Annuncerò ai fratelli la salvezza del Signore”</i>
<i>Col 4,10-16</i>	<i>“Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema”</i>
<i>Lc 10,1-9</i>	<i>“Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due”</i>

La figura dell’evangelista Luca, di cui oggi la Chiesa celebra la festa, è ben delineata all’interno della liturgia della Parola odierna, nel contesto della missione paolina, come un attivo collaboratore di Paolo nel prezioso servizio della Parola. Luca è presente nel terzo viaggio missionario dell’Apostolo e annota tutto quello che accade, consapevole che lo Spirito Santo agisce come protagonista dell’evangelizzazione. Infatti, il libro degli Atti, viene scritto da lui, attingendo in parte al suo diario di viaggio. Inoltre, sembra che nei momenti più difficili del tormentato ministero paolino, si sia trovato tra i più vicini a sostenerlo, specialmente durante la prigionia. Come si vede dai saluti dell’epistola odierna, egli svolgeva l’attività di medico. Luca compie il suo servizio alla Parola soprattutto per iscritto. È infatti autore di due opere importanti del canone neotestamentario: il terzo vangelo e gli Atti degli Apostoli.

Andiamo alla prima lettura odierna, tratta dal suo secondo libro. Il versetto di apertura si collega esplicitamente a una prima opera, anch’essa dedicata allo stesso illustre Teofilo (cfr. At 1,1), di cui non sappiamo nulla. Il suo nome può tuttavia essere tradotto con “amato da Dio”, o “amico di Dio”, e sotto questo profilo tutti i credenti possono identificarsi in lui. Di fatto, il vangelo è scritto proprio per coloro che in esso sperimentano l’amore di Dio. È definito anche con l’appellativo “illustre”, e questo farebbe pensare a un cristiano appartenente all’aristocrazia, a cui Luca ripropone l’insegnamento cristiano mediante questa dedica, ma intendendo rivolgersi a tutti i suoi lettori che condividono la stessa fede. Era consuetudine nell’antichità – nonché fino a epoche non lontane da noi –, da parte degli autori, porre le proprie pubblicazioni sotto il patrocinio di un personaggio di alto rango. Sembra che Luca abbia seguito questa linea tradizionale. Quanto ai contenuti su cui egli fa leva, possiamo indicare alcuni temi ricorrenti: la centralità di Gerusalemme nella storia della salvezza; l’importanza basilare della preghiera; l’azione dello Spirito, protagonista della vita della Chiesa; la misericordia di Dio, che si manifesta sia nel perdono offerto gratuitamente ai peccatori, sia nella predilezione per i poveri; un particolare accento posto sulla vera umanità di Gesù.

Ci sono, nel testo, alcuni versetti chiave su cui ci vorremmo soffermare in modo particolare, mettendo in evidenza il messaggio teologico che contengono.

Un primo tassello significativo, riscontrabile nella pericope odierna degli Atti, è la modalità della scelta degli Apostoli da parte di Cristo: Egli li sceglie «per mezzo dello Spirito Santo» (At 1,2). Evidentemente l'autore si riferisce allo Spirito in quanto luce di sapienza operante nel Cristo terreno, ma non ancora nei suoi Apostoli. Infatti, essi sono scelti *nello Spirito*, ma essi stessi non lo hanno ancora ricevuto in quella pienezza, che solo con la Pentecoste sarebbe divenuta per loro una condizione permanente. Durante la vita pubblica di Gesù, lo Spirito di Dio opera soltanto in Lui, mentre per i discepoli è solamente oggetto di attesa e di promessa (cfr. At 1,4). In questo ultimo incontro coi suoi discepoli, il tema fondamentale trattato dal Maestro, prima del suo ritorno al Padre, è indubbiamente costituito dalla promessa dello Spirito Santo. Esso dovrà portare avanti, nella storia, il ministero salvifico di Cristo, facendo della comunità cristiana il suo organo vivente. Tuttavia, ciò non comporta che i decreti di Dio, da questo momento in poi, siano chiarissimi. La terza Persona della Trinità non viene per svelare nei minimi particolari il disegno del Padre lungo i secoli: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo» (At 1,7-8a). Ogni generazione di discepoli, potrà capire, nella luce dello Spirito, quel segmento dell'opera di Dio compiuta ai loro giorni. Ma la visione d'insieme, quella che abbraccia il corso totale della storia, non sarà svelata in anticipo, e bisognerà attendere con insonne vigilanza il compimento della salvezza. *È sufficiente avere consegnato senza riserve se stessi nelle mani di Cristo, per essere sicuri che lo Spirito Santo imprima nella nostra vita la direzione giusta*, anche quando non sappiamo esattamente dove Dio ci conduce. Lo Spirito di Dio, come ricorda il Maestro a Nicodemo (cfr. Gv 3,8), è libero come il vento, non conosce confini né regole prestabilite. È libero perché è Signore. Lo stesso insegnamento ritorna sulle labbra dell'Apostolo Paolo: «Il Signore è lo Spirito e, dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà» (2Cor 3,17). Analogamente, il marchio fondamentale e inconfondibile di chi nasce dallo Spirito è appunto la libertà da ristrettezze mentali, dall'asfissia dell'orizzonte chiuso della terra.

Inoltre, le parole di Cristo intendono ridimensionare la tendenza umana a controllare ogni aspetto della vita, con la pretesa di sentirsi tranquilli solo nella misura in cui tutto appare chiaro: «"Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?". Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi [...]» (At 1,6-8a). In

sostanza, il discepolo è invitato a non riposare sulla chiarezza delle proprie idee, o sulla conoscenza anticipata degli eventi, ma unicamente sulla guida infallibile dello Spirito di Dio, che costruisce, nel divenire degli accadimenti terreni, la storia di Dio e la storia dell'uomo.

Dietro la domanda dei discepoli è possibile cogliere anche un fraintendimento o un riduzionismo del concetto di salvezza: l'aspettativa erronea di un miglioramento della vita dell'aldilà, e una liberazione sociale e politica dell'uomo, in ragione della risurrezione di Cristo. La Pasqua di Gesù non coincide con la rimozione di tutti gli ostacoli dal nostro cammino umano, né tanto meno con la fondazione del migliore dei governi possibili; ma ci permette di attraversare il tempo della prova e dell'oscurità, della persecuzione e della morte, attingendo alle sue energie vitali.

Degno di nota, al v. 4, è il comando del Risorto «di non allontanarsi da Gerusalemme», prima di avere ricevuto il battesimo nello Spirito. Si tratta di un'esortazione che richiama il Salmo 127: «Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori» (Sal 127,1ab). L'opera di evangelizzazione non riguarda l'edificazione di una casa qualsiasi, ma della casa di Dio, di cui Egli è, al tempo stesso, architetto e costruttore (cfr. Eb 11,10). Di conseguenza, nessuno può costruire nulla di valido per il Regno, senza di Lui. L'opera di costruzione si realizza attraverso la predicazione del vangelo nel mondo. L'Ascensione di Cristo comporta, quindi, un mandato di testimonianza, portato avanti nel tempo dai discepoli, con la forza dello Spirito Santo. Oggetto di questa attività è il mondo intero, senza esclusione di territori o di popoli. Ciò fa sì che il pellegrinaggio terreno della Chiesa non sia un tempo di riposo, ma un tempo di fatica, di impegno e anche di persecuzione.

Il brano odierno dell'epistola consta soltanto di saluti, come si addice alla conclusione di una lettera, specialmente quella inviata non a un individuo, ma a un'intera comunità. Qui, addirittura, le comunità cristiane coinvolte sono due: Colosse e Laodicea (cfr. Col 4,15). Si vede da questo come gli scritti paolini, fin dall'inizio, erano destinati alla lettura pubblica in seno alle comunità, che se li scambiavano (cfr. Col 4,16). Questo fatto ci sembra degno di nota: l'insegnamento dell'Apostolo è percepito dai cristiani della Chiesa primitiva come destinato a tutti, anche se dato in riferimento a situazioni e circostanze particolari. Gli orientamenti dati da Paolo a una comunità, insomma, sono sentiti come normativi per tutte le altre, e in questo consiste certamente un primo barlume della coscienza canonica.

Tra i saluti individuali, figura anche Luca, definito da Paolo, «il caro medico» (cfr. Col 4,14). Ciò allude probabilmente non solo alla sua attività professionale, ma anche al fatto che lo stesso Paolo si avvalga delle sue cure nei bisogni della sua salute piuttosto malferma. Egli è citato insieme a Dema, che poi lascerà Paolo per imboccare altri percorsi (cfr. 2Tm 4,10). Tra gli altri

nomi menzionati, spiccano Epafra (cfr. Col 4,12), che aveva curato personalmente l'evangelizzazione di Colosse (cfr. Col 1,7) e segue da vicino, sia nella preghiera che nell'attività, i cammini delle altre comunità della valle del Lico: Laodicea e Gerapoli (cfr. Col 4,13), e Marco, autore del vangelo. Anche Aristarco (cfr. Col 4,10) è un personaggio chiave della missione paolina: rimane accanto a lui nell'ultima fase del suo ministero, fino alla prigionia romana. Non sappiamo invece nulla di Gesù, chiamato Giusto (cfr. Col 4,11), ma anche lui si trova annoverato tra coloro a cui Paolo esprime la gratitudine per la loro fedeltà e solidarietà nella prova (cfr. *ib.*).

Il brano evangelico intende presentare, nel suo insieme, la visione lucana dell'evangelizzazione. Un primo versetto chiave è quello iniziale, riguardante la teologia della predicazione: «Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé» (Lc 10,1). L'annuncio del vangelo non è, né deve essere un'iniziativa personale: la Parola di Dio è annunciata dalla comunità cristiana, anche se mediante ministri scelti al suo interno per il servizio alla Parola. Indicativo è, infatti, il numero due, che rappresenta il nucleo minimo di una comunità, a cui Cristo può affidare il ministero della Parola. L'evangelizzazione è un modo di verbalizzare, e di esporre agli altri, il Vangelo vissuto insieme. Naturalmente, la comunità cristiana ha bisogno di essere edificata da molti ministri, perché non è possibile che pochi facciano tutto. In particolare, il ministero della Parola ha bisogno di ministri che evangelizzino la comunità a diversi livelli: alcuni per i giovani e altri per le famiglie, altri per i sacramenti dell'iniziazione e altri per l'annuncio sul territorio. In fondo, è quello che si suole fare nelle nostre parrocchie: i catechisti sono espressione della comunità che evangelizza, che trasmette il vangelo alla generazione successiva come pure alla propria. Cristo dà il mandato di evangelizzazione a settantadue discepoli. Nella mentalità del tempo, si riteneva che il numero complessivo dei popoli, distribuiti sulla faccia della terra, fosse di settanta. La destinazione del vangelo, dunque, deve raggiungere tutti i popoli del mondo conosciuto.

Degno di nota è un particolare, legato al fatto che Cristo «li inviò a due a due davanti a sé» (*ib.*). Il Signore potrebbe raggiungere gli uomini in maniera autonoma e indipendente, senza servirsi di nessuno. Eppure, all'interno della vita della Chiesa, Egli vuole essere preceduto dalla testimonianza dei suoi servi. In un certo senso, anche se da un punto di vista teologico, l'iniziativa divina precede l'evangelizzazione, da un punto di vista pratico, avviene il contrario: si arriva alla fede, dopo avere preparato la via, attraverso la testimonianza. La nostra attività ministeriale rappresenta quel contributo necessario che il Maestro ci chiede, perché la sala del banchetto (cfr. Mt 22,1-14) non rimanga vuota, e l'invito possa risuonare ed essere percepito nella sua autenticità. Essere servi di Dio è la dignità più alta che possiamo sperare o immaginare, perché il Signore ha scelto di servirsi di noi, per stabilire il collegamento con l'umanità assetata di

verità. Il servizio alla Parola può avere una forza di attrazione, a condizione che coloro che lo propongono siano capaci di attraversare gli stadi della vita cristiana, salendo di virtù in virtù, e innalzando la propria statura secondo il modello del Cristo Maestro.

Un tema particolarmente caro a Luca, è la preghiera. Infatti, in questo medesimo discorso apostolico, Luca riporta un'esortazione di Cristo che suona in questi termini: «Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai per la sua messe!» (Lc 10,2). Il dono dei testimoni e dei ministri della Parola è così prezioso che Dio può concederlo solo a chi lo desidera.

Il medesimo versetto, inoltre, sottolinea che l'evangelizzazione non viene dal basso, in quanto è un'iniziativa divina. La comunità cristiana la realizza concretamente nella sua storia, ma essendo divina la sua origine, ha bisogno di essere preparata lungamente dalla preghiera, e da un'accurata formazione, perché ogni atto del discepolo, ma specialmente l'evangelizzazione, procede da un incontro personale col Maestro. L'iniziativa divina si concretizza poi nel mandato missionario interno ed esterno alla comunità cristiana.

Sempre in riferimento alla teologia della predicazione, ai ministri della Parola si richiede una radicale libertà dalle cose e dalle persone, la capacità di non anteporre all'amore di Cristo l'amore umano, in particolare gli affetti familiari. Così l'espressione che potrebbe meravigliare: «non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada» (Lc 10,4), non è affatto un suggerimento contrario alle abitudini civili, ma occorre individuare e comprendere lo spirito di queste parole. Cristo sottolinea che il cammino di colui che serve la Parola, non può essere rallentato da incontri o tappe determinate da fatti secondari e circostanziali. Al contrario, il cammino di colui che annuncia la buona novella del Regno deve essere spedito, e senza fermate.

Un'altra caratteristica che si richiede al missionario è la luce del discernimento, per distinguere uomo da uomo e situazione da situazione. Dinanzi all'annuncio della Parola gli uomini si dividono, e mentre alcuni rifiutano il vangelo in modo esplicito, altri lo accolgono solo esteriormente. «In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi» (Lc 10,5-6): risulta degna quella casa che non si chiude al saluto di pace degli Apostoli, ossia è degna di appartenere a Cristo quella famiglia che sceglie liberamente di rimanere aperta all'esperienza di riconciliazione con Dio. Non esiste quindi alcuna dignità aprioristica; esistono solo persone che "diventano degne", solo perché hanno accolto nella loro vita il Risorto. Seguono poi dei consigli pratici: il fatto di non passare di casa in casa esprime una scelta di serietà e anche di stabilità, perché la predicazione non venga distratta da continui cambiamenti ambientali (cfr. Lc 10,7); non meno importante è la capacità di

adattamento del missionario a qualunque condizione in cui possa trovarsi nell'esercizio del suo ministero, senza andare a cercare sempre le maggiori comodità (cfr. Lc 10,8). In tal modo si può attendere correttamente e senza appesantimenti al ministero della Parola e al ministero di guarigione (cfr. Lc 10,9).